

FORUM DELL'8 FEBBRAIO

Con Sylos Labini condivido tante idee e sentimenti ed anche l'identificazione nel filone del liberal-socialismo che da Rossi a Gabetti a Calamandrei a Spinelli a Bobbio tanto ha dato al nostro Paese con risultati, peraltro, modesti. Tra questi il senso di sconforto per lo stato del Paese. Una volta Sylos parlava di "paese bruttino", ora parla di "periodo fosco" di "momento a dir poco atroce", di "periodo di straordinaria confusione di idee e di propositi sia a destra che a sinistra", di caduta "dalla padella nella brace (con diversi elementi positivi a favore della padella)". Sono totalmente d'accordo.

Quello che mi ha sorpreso leggendo il Suo bel saggio "la crisi italiana" è la sottovalutazione che egli fa della questione giustizia. Quando al termine del fondamentale primo capitolo sulle origini della crisi, indica le prospettive, formula la necessità di riforme essenziali nei sistemi elettorali, nell'organizzazione della pubblica amministrazione, della sanità della scuola, dell'Università, della ricerca. Non una parola sulla giustizia. E così è per l'intero volume, dove di giustizia si parla, se non vado errato, in un solo punto, ed in modo fortemente elogiativo attribuendo ai magistrati milanesi "meriti straordinari".

Io, invece, sono giunto alla conclusione che il problema più serio è l'assenza totale di giustizia e la mancanza di diritto. E' la stessa convinzione cui era giunto, negli ultimi anni della sua vita, Sciascia, che, in vari interventi (soprattutto importanti quelli relativi alla tragedia di Tortora) aveva sottolineato la mancanza di giustizia come il problema centrale del Paese. La mancanza di giustizia si estrinseca in due forme principali. La disastrosa amministrazione della giustizia e per documentare questo basta leggere le relazioni annuali dei procuratori generali. Si tratta di un vero e proprio caso di autocertificazione negativa. La seconda manifestazione è più difficile da documentare. Ma un cittadino responsabile non può non sottrarsi dal parlarne. Nel 1971, iniziando il mio corso di diritto tributario a Pavia, dissi agli studenti queste parole: "Anche se non sono ovviamente in grado di documentare queste affermazioni, verrei meno al mio dovere di docente se vi nascondessi che esistono ben pochi paesi al mondo in cui la corruzione di larghi settori dell'amministrazione finanziaria ha raggiunto il livello raggiunto in Italia. Ritengo che siamo qui di fronte ad uno dei più grossi problemi politici del Paese". Con lo stesso approccio oggi direi: "Anche se non sono ovviamente in grado di provare questa mia affermazione, verrei meno al mio dovere di cittadino responsabile e di lunga esperienza, se vi nascondessi che vi sono pochi paesi al mondo dove la gestione di gran parte dell'azione giudiziaria è dettata da ragioni le più diverse (l'appartenenza a schieramenti; l'uso dello strumento giudiziario per consentire a potenziali economici o politici di raggiungere i loro risultati; fanatismo ideologico; conquista di notorietà e potere personale; esibizionismo, corruzione), meno che da quello di gestire la giustizia. Ritengo che siamo qui di fronte al più grande problema politico del Paese".

Mi sono intrattenuto su questo tema in particolare in due miei interventi. Il primo dal titolo "Un paese senza verità e quindi senza libertà" è del 1996. In esso, dopo aver descritto l'esemplare comportamento della magistratura indiana di fronte ad un caso di Tangentopoli indiano, concludevo: "Ma è perché speriamo che, un giorno, la nostra magistratura divenga come quella indiana, che dobbiamo continuare a stare vicini ed appoggiare la nostra magistratura. Sono parole che mi costano grande sforzo, perché ho visto da vicino, in alcuni casi, la superficialità, l'arroganza, la violenza, la parzialità, il menefreghismo, la politicizzazione, la strumentalizzazione, la cattiveria, la mancanza di professionalità, l'esibizionismo di parte della nostra magistratura. Ma coloro che, da alcuni anni, svolgono una sistematica opera di denigrazione e delegittimazione nei confronti della stessa, coloro che anziché difendersi dalle imputazioni dimostrandone l'inconsistenza, cercano di screditare e di infangare i magistrati che hanno condotto le indagini, questi sono i peggiori. E più pericolosi. Tutto può sopportare una democrazia meno l'asservimento o la marginalizzazione della magistratura". Mi riferivo evidentemente a Berlusconi ed al suo entourage.

Nel secondo, una relazione dell'anno scorso al Convegno Nazionale dei Giuristi Cattolici dedicato alle precondizioni del senso civico, non facevo più questa distinzione. E mi limitavo a riflettere sulla mancanza di diritto come aspetto cruciale della nostra vita associata, come prerequisito al senso civico necessario e da noi assente. Non facevo e non faccio più questa distinzione. Berlusconi è, sotto questo profilo, molto migliorato. Gli altri sono molto peggiorati e la componente della magistratura, soprattutto inquirente, platealmente di parte, è aumentata enormemente. Mentre dico queste cose mi passano davanti agli occhi i Baffi, i Sarcinelli, i Tortora (e le oltre 200 persone ingiustamente arrestate insieme a lui), i Gamberale, i Sorci, i Tognoli, gli Andreotti. Ma mi passano davanti agli occhi anche tanti troppi sconosciuti perseguitati dalla giustizia per ragioni di giustizia. E mi passano davanti agli occhi vicende in corso dove assisto, con orrore, a comportamenti orripilanti. Io non ci sto più. Non ci sto più a nascondere la verità, solo perché altrimenti si fa il gioco di Berlusconi. Non ho dubbi che Berlusconi abbia sollevato i temi della giustizia, perché ciò faceva comodo agli affaracci suoi. Ma resta il fatto che è l'unico ad aver sollevato, con vigore, i temi della giustizia e questo giova anche all'interesse di tutti. E a questo punto io lo ringrazio. Sulla questione del conflitto di interesse sono stato all'inizio ed a lungo uno dei più accaniti sostenitori dell'esistenza di questo conflitto, e mi riferivo non solo e non tanto alle televisioni ma all'unione tra grande potere economico, potere di governo e interessi imprenditoriali in atto. Perciò sono rimasto esterrefatto a vedere che questo conflitto veniva accantonato, e si andava avanti tranquillamente non solo nella politica e nell'azione quotidiana di governo ma addirittura nella negoziazione delle modifiche costituzionali. Ed ora si vorrebbe riaprire questa questione in vista delle elezioni? Ma che credibilità può avere tutto ciò? I cittadini si sono già dimostrati molto insensibili al tema. Avendo visto, ora, che con il Cav. Berlusconi si può stare seduti a lungo nella Bicamerale a disegnare la nuova costituzione essa è oggi straconvinta che Berlusconi va bene così, con i suoi soldi, con il suo potere, con le sue televisioni e con i suoi spot. "He is a lucky man" e che il cielo lo protegga in questo paese di sventure, e di tristezze continue.

Ogni tentativo di fare oggi quello che non si è voluto fare, a tempo debito, nel corso degli ultimi cinque anni, avrebbe effetti contrari. Rafforzerebbe Berlusconi. E penso che sia giusto così: non si possono cambiare le regole del gioco, quando il gioco è così avanzato. Berlusconi ha vinto alla grande anche a questo tavolo, con la tolleranza e la convivenza di tutti i suoi presunti avversari. E non resta che prenderne atto. Siamo un paese del settimo mondo incapace di risolvere questi elementari problemi di convivenza democratica. Per questo l'unica speranza è che il problema venga posto, affrontato e regolato a livello europeo. La prossima volta saranno molti gli elettori a votare Berlusconi turandosi il naso. Ma se si facessero interventi improvvisi ed intempestivi in quest'area, essi diventerebbero molti di più. Berlusconi è diventato politico troppo accorto per non aspirare ad avere molti elettori che votino turandosi il naso. E' il suo vero sogno politico. Allora non c'è niente da fare, in attesa di una auspicata regolamentazione a livello europeo? No. Da fare ci sarebbe solo una battaglia politica seria. Berlusconi può essere fermato solo con la buona politica, non con la giustizia (perché questa non esiste né per lui né per nessuno), né con il conflitto di interessi. Non più. Ma dov'è la buona politica? Sylos Labini ha delineato con chiarezza come la politica del primo governo Berlusconi sia stata disastrosa. Ed è anche per questo che dovette lasciare il governo. Non credo che la politica del secondo governo Berlusconi sarà molto migliore, perché la sua mancanza assoluta di principi liberali, realmente interiorizzati, la sua parodia dello sturzismo, la sua concezione tipicamente italiana del clan sopra tutto e sopra tutti, il suo gigantesco opportunismo, la sua vocazione per corti di servi; la sua subordinazione agli interessi del più reativo moderatismo, il suo spirito degli affari portato nell'amministrazione delle polis (ed il suo governatorato occulto abilmente gestito in silenzio tramite il suo maggiordomo Albertini) lascia pochi dubbi in proposito. Tutto ciò è una buona garanzia che la politica del secondo governo Berlusconi sarà cattiva, anche se non così cattiva come quella del primo. Perché qualcosa nel frattempo essi hanno imparato e stanno selezionando e formando un ceto politico un po' migliore. Ma chi darà a Berlusconi lezioni di buona politica? Quelli che hanno trasformato l'Enel in un mostro sempre più potente ed incontrollabile? Quelli che con Sviluppo Italia hanno dato vita ad un grande ed inefficiente pasticcio, a danno del Mezzogiorno? Quelli che bloccati dalla nequizia sindacale non riescono neppure più a parlare del risanamento delle Ferrovie (che vorrebbe dire disarticolazione delle stesse) ? Quelli che, hanno favorito il più grande e disordinato processo di concentrazione di potere bancario nel mondo occidentale? Quelli che, come dicevo, hanno cancellato il tema della giustizia dall'agenda? Quelli che tengono l'Italia rigorosamente isolata dal trend mondiale della riduzione fiscale, come leva di sviluppo, un trend ormai in atto con grande successo, in tutto il mondo, da 20 anni? Quelli che stanno definitivamente massacrando la sanità italiana, uno dei grandi settori di sviluppo del XXI secolo, e spinto verso forme di statalismo e burocraticismo possibili ormai solo in Italia? E' facile criticare ed è difficile fare, lo so bene.

Ma io non voglio criticare nessuno. Tra l'altro sono troppo stanco e demoralizzato (molto più stanco e demoralizzato di Sylos, che guardo con un po' di invidia e con grande affetto, perché si batte ancora con la grinta di quando eravamo ragazzi) per criticare chicchessia. Ho cercato solo di fornire una mia lettura dei probabili sviluppi:

- Berlusconi non può più essere fermato né con la giustizia né con il conflitto di interessi e sarebbe poco saggio ed ingiusto cercare di farlo ora; (perché la giustizia non esiste nel nostro Paese e la gente non crede più che sia possibile agire con una giustizia nei confronti di nessuno). Naturalmente l'amministrazione della giustizia farà il suo corso anche nei confronti di Berlusconi. Io dico solo che la materia non è più oggetto di seria discussione politica se limitata al caso Berlusconi.
- Berlusconi può essere solo fermato da una buona forte politica;
- Ma poiché finiranno per fronteggiarsi due politiche deboli, alla fine vincerà l'emotività, la capacità di manipolazione, la capacità di corruzione. Vinceranno gli spot ed il clientelismo. Per questo la battaglia degli spot è stata così accanita e per questo il clientelismo vive una nuova primavera.

Marco Vitale

Milano, 6 febbraio 2000

ALLEGATO

Ho ricordato in un mio scritto che qualche anno fa avendo chiesto ad un pescatore siciliano di che cosa, a suo giudizio, i pescatori siciliani avessero, in via prioritaria, bisogno, questi, sorprendentemente, mi rispose: di diritto.

Questa sorprendente conclusione è anche quella di Colajanni e di Lombroso nel volume "La Questione Meridionale del 1900" come ricorda Norman Douglas nel Suo bellissimo Old Calabria, pubblicato nel 1915 e che rimane, sotto questo profilo, di sconvolgente attualità. Allego copia del capitolo "Musolino e la legge".